

Notiziario trimestrale del Ce.Svi.Te.M.



Giornata mondiale dell'Acqua **A BOCCA ASCIUTTA**

Perù

Emergenza pioggia,
Trujillo chiede aiuto

Sostegno a distanza

Il Cevitem aderisce
alle nuove Linee Guida

Progetti

Un asilo per 60 bambini:
al via i lavori a Moche



Foto a pag. 1, 4, 7 e 9 di Tommaso Saccarola (www.tommasosaccarola.com)

Editoriale

Villaggio globale 3

Speciale Acqua

Il mondo ha sete. Ma... acqua in bocca! 4
 E in Italia? Vai col privato! 4
 Libera l'Acqua con gli sms solidali 5
 Un giorno nella foresta 6
 Chavimochic, il deserto verde 7
 Scavando un pozzo a mani nude 7

Emergenza

Quando piove su sabbia e terra 8

Sostegno a distanza

Parola d'ordine trasparenza 9

Progetti 2010

Guarderia, cartiere aperto 10
 Sud del mondo, lavori in corso 11
 Il 5 per mille batte la crisi 11

IL NOSTRO IMPEGNO PER IL MONDO

Nato nel 1987 a Mirano (VE), il **Ce.Svi.Te.M.** (Centro Sviluppo Terzo Mondo) è un'organizzazione non governativa (ONG) riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri attiva nel campo della cooperazione internazionale, senza appartenenze politiche o confessionali. Dal 1998 è registrata come Organismo non lucrativo di utilità sociale (**Onlus**). Fa parte dell'Associazione Ong Italiane, del Cipsi e de La Gabianella.

Da oltre vent'anni il Ce.Svi.Te.M. è impegnato nella promozione dei processi di **autosviluppo** dei popoli dei Paesi in via di sviluppo (PVS), al fine di colmare progressivamente il divario tra il Nord e il Sud del mondo senza replicare all'infinito schemi di dipendenza economica, culturale e politica. In particolare l'associazione è impegnata nella gestione di progetti di **sostegno a**

distanza (SAD): con un contributo minimo di 240 euro annui, i sottoscrittori possono offrire a bambini e ragazzi residenti nei PVS un aiuto concreto in settori fondamentali per la dignità umana (istruzione, assistenza sanitaria, alimentazione e iscrizione all'anagrafe), senza sradicarli dal loro contesto familiare e socioculturale. Attualmente sono sei i progetti SAD in corso tra Perù e Mozambico, per un totale di circa 3.800 beneficiari.

Oltre a ciò, il Ce.Svi.Te.M. ha realizzato 108 **progetti di cooperazione** in Africa (Camerun, Ciad, Kenya, Mozambico, R.D. del Congo, Tanzania), America Latina (Brasile, Perù) e Asia (Indonesia, Nepal, Sri Lanka), puntando al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni coinvolte attraverso la valorizzazione delle risorse umane e culturali locali.

In Italia l'associazione è impegnata nell'**educazione allo sviluppo**, con laboratori nelle scuole di ogni ordine e grado e l'organizzazione di iniziative ed eventi rivolti alla società civile, per sensibilizzare sui problemi e le necessità delle popolazioni del Sud del mondo e promuovere una nuova mentalità nell'approccio alla solidarietà internazionale.

VUOI CONTRIBUIRE?

Poste Italiane c/c 10008308
 IBAN IT35L0760102000000010008308

Banca Popolare di Vicenza c/c 7245 7000 1998
 IBAN IT56R0572836190724570001998

Intestati a:
Cesvitem Onlus - Mirano (VE)



Ce.Svi.Te.M. Onlus
 Via L. Mariutto, 68
 30035 Mirano (VE)
 Tel. +39 041 570 0843
 Fax +39 041 570 2226
 E-mail info@cesvitem.it
 web www.cesvitem.org
 Codice fiscale 900 221 302 73

Periodico trimestrale "Il Girotondo"
 Anno XV, numero 1 (marzo 2010)
 Direzione e redazione:
 via Mariutto, 68 - Mirano (VE)
 Direttore responsabile: **Giovanni Montagni**
 Responsabile redazionale: **Giovanni Costantini**
 Stampa: **Grafiche Venete snc**
 viale Regione Veneto, 14/1 - Padova
 Aut. Trib. di Venezia n.999 del 20/11/1989



VILLAGGIO GLOBALE

di **Simone Naletto**

"Villaggio globale" è un'espressione che, negli ultimi anni, è entrata prepotentemente nel gergo comune. Indica il frutto più evidente della globalizzazione, ovvero la riduzione del mondo alle dimensioni, appunto, di un villaggio. Un villaggio all'interno del quale, grazie alla tecnologia e ai moderni mezzi di comunicazione, si annullano le distanze, fisiche e culturali. Dove stili di vita, tradizioni, lingue sono resi sempre più omogenei. Ma per noi, impegnati nella cooperazione internazionale, la parola "villaggio" evoca anche altri scenari. Ci fa venire in mente le comunità del Sud del mondo, soprattutto nelle aree rurali, dove la conoscenza diretta, la solidarietà reciproca, la difesa dei beni comuni sono le fondamenta del vivere quotidiano. Un po' come succedeva una volta nei nostri paesi. Fino, guarda caso, all'avvento dirompente del "villaggio globale".

Ma che razza di villaggio è il mondo di oggi, se non ci sappiamo prendere cura degli altri, se non sappiamo difendere le risorse fondamentali, se andiamo a cento all'ora verso la catastrofe ambientale senza preoccuparci minimamente dell'eredità che lasceremo ai nostri figli? Prendiamo l'acqua, la risorsa più preziosa che abbiamo sulla terra, a cui, in occasione della Giornata mondiale del 22 marzo, dedichiamo gran parte di questo Girotondo. Cosa c'è di logico, di razionale, di saggio nel modo in cui gestiamo questo bene? Come possiamo accettare che ogni volta che schiacciamo il pulsante del nostro sciacquone consumiamo più acqua di quella che un abitante dell'Africa ha a disposizione per bere, lavarsi e cucinare per un'intera giornata? I grandi della terra, la cosiddetta "comunità internazionale" (altra espressione altamente fuorviante), non muovono un dito. Dal G8 dell'Aquila al vertice sui cambiamenti climatici di Copenaghen (ribattezzato "Flopenaghen" per il suo esito fallimentare), è ormai chiaro che su questi temi non possiamo aspettarci granché dai nostri governanti.

Per questo, per prima cosa, dobbiamo riappropriarci del significato delle parole. "Comunità internazionale" non sono Obama, Berlusconi e compagnia cantante. "Comunità internazionale" siamo prima di tutto noi, con le nostre scelte quotidiane e la nostra voglia di cambiamento. E come tali dobbiamo riappropriarci del "villaggio globale", esserne le gambe e il cuore. Un villaggio in cui l'acqua sia bene comune e non economico. Che sappia prendersi cura di tutti, a partire dagli ultimi. Che sappia dare una speranza concreta ai più giovani.

Riprendiamoci il villaggio, riprendiamoci il mondo. E rendiamolo migliore. |



IL MONDO HA SETE. MA... ACQUA IN BOCCA!

Mentre la crisi idrica si aggrava, causando morte, migrazioni di massa e guerre, la comunità internazionale tace. E trasforma l'oro blu in una merce di scambio.

Una domanda al volo: qual è la malattia che provoca più morti nel mondo? In prima battuta verrebbe da rispondere l'Aids, responsabile di 2 milioni di decessi all'anno. E invece c'è una patologia molto meno pubblicizzata e molto più sottovalutata che miete 2,1 milioni di vittime, di cui 1,7 milioni bambini sotto i 4 anni. Un morto ogni 15 secondi. Un male subdolo e, almeno nel Nord del mondo, banale: la diarrea. Nell'Africa subsahariana, ogni giorno, oltre metà dei posti letto disponibili negli ospedali è occupato da pazienti affetti da questa malattia. Che, nella stragrande maggioranza dei casi, è causata dalla mancanza d'acqua potabile. Una mancanza che attualmente affligge un sesto della popolazione mondiale, un miliardo e seicento milioni di persone. Mentre due miliardi e seicento milioni non hanno accesso a servizi igienici. Basta dare un'occhiata alle due mappe a pagina 5, drammaticamente simili: dove manca l'acqua, muoiono più bambini.

Sono sufficienti questi numeri per capire che il 22 marzo, Giornata mondiale dell'Acqua, c'è ben poco da festeggiare. E tanto, tantissimo da riflettere. Già dal 2006 l'Onu parla apertamente di "crisi mondiale dell'acqua", un passaggio epocale che rischia di sconvolgere gli scenari attuali, disegnando nuove geografie dell'esclusione e dei conflitti. Alla base del problema sta il progressivo allargarsi della forbice tra disponibilità e necessità:

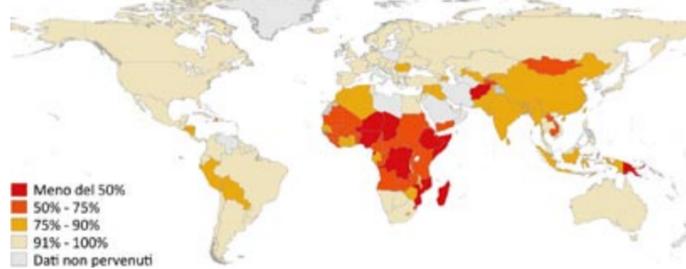
l'oro blu è sempre più scarso, ma anche sempre più richiesto. Non tragga in inganno il fatto che la terra è coperta per il 71% dall'acqua: solo il 3% di questo ben di dio è infatti acqua dolce, e solo l'1% è allo stato liquido e quindi non confinata ai poli e nei ghiacciai. Senza contare che la distribuzione sulla superficie terrestre non è per nulla uniforme: il 40% della popolazione mondiale vive in 80 paesi classificati come aridi o semiaridi. Una percen-

tuale che nel giro di pochi decenni potrebbe salire al 65%, spingendo masse enormi (si parla di 300 milioni di persone) a migrare alla ricerca di acqua.

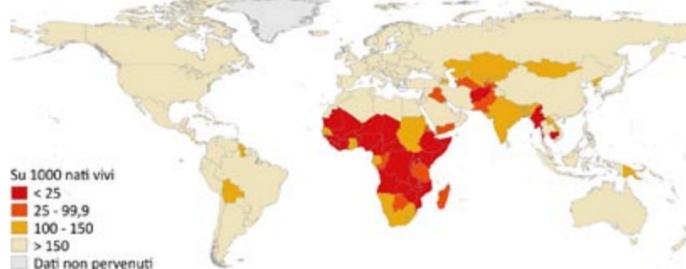
Dall'altro lato cresce esponenzialmente la domanda, a causa dell'innalzamento del tenore di vita, dell'aumento della produzione energetica, dei cambiamenti nell'alimentazione e, soprattutto, dell'incremento della popolazione. Nel 2050 il mondo avrà 9 miliardi di abitanti. Nove miliardi di

persone che dovranno non solo bere (la percentuale di acqua per i consumi umani è comunque molto bassa), ma soprattutto mangiare: se consideriamo che le risorse idriche utilizzate per l'irrigazione ammontano all'80% dei consumi totali, c'è ben poco da stare tranquilli. Stando così le cose, è fin troppo facile pronosticare che in futuro le guerre per il petrolio saranno sostituite dalle guerre per il controllo dell'acqua. La Banca Mondiale ha

Percentuale di popolazione con accesso all'acqua potabile



Tasso di mortalità infantile (sotto i 5 anni)



presentato 263 bacini fluviali che rappresentano un grave fattore di crisi. Fiumi come il Nilo, il Giordano, il Gange, il Tigri e l'Eufrate sono già oggi al centro di dispute internazionali.

Tre vertici fallimentari

È evidente come la gestione della risorsa acqua sia una delle grandi sfide per il futuro dell'umanità. Ma dalla comunità internazionale arriva un incredibile, assordante silenzio, nonostante tra gli Obiettivi del Millennio da raggiungere entro il 2015 ci sia anche il dimezzamento del numero di persone prive di accesso all'acqua potabile. I tre grandi vertici del 2009 (il Forum mondiale dell'Acqua di Istanbul, il G8 dell'Aquila e il vertice sui cambiamenti climatici di Copenaghen) sono stati emblematici. A Copenaghen il tema acqua non era nemmeno in agenda, se non per gli aspetti strettamente legati alla produzione energetica, dall'idroelettricità ai biocarburanti. Come se

l'innalzamento della temperatura globale non fosse responsabile della riduzione delle precipitazioni e dei sempre più veloci processi di evaporazione del suolo, che solo in Africa renderanno aridi entro il 2060 almeno 60 milioni di ettari attualmente coltivati.

Il silenzio dei grandi del mondo non è casuale. Fin troppi indizi dimostrano come si vada verso una devastante mercificazione dell'acqua, bene sempre meno comune e sempre più economico. Il Forum mondiale, che ogni tre anni definisce le linee guida della politica internazionale dell'acqua, è un organismo sostanzialmente privato, retto dalle grandi multinazionali e piegato ai loro interessi. E nonostante la pressione di ong, associazioni e rappresentanti della società civile di tutto

il mondo, non si è ancora arrivati all'affermazione dell'acqua come "diritto". Nei vertici si parla sempre e solo di "bisogno". Una differenza non solo lessicale. Affermare che l'acqua è un diritto significa riconoscere che la collettività ha la responsabilità di creare le condizioni affinché tale diritto possa essere garantito. Inserire invece l'accesso all'acqua nella sfera dei bisogni significa individuare nella capacità economica del singolo i mezzi per la sua soddisfazione. Con buona pace, dei poveri della terra, quei 2,8 miliardi di persone che vivono con meno di due dollari al giorno. E non solo loro, visto e considerato quello che sta accadendo in casa nostra (vedi box a sinistra).

Un cambiamento necessario

Considerando questo scenario ben poco consolante, non possiamo più attendere risposte e soluzioni dall'alto. Il cambiamento deve partire in primo luogo da noi. Dobbiamo accettare il fatto che il nostro stile di vita, anche da questo punto di vista, è del tutto insostenibile. Dobbiamo, soprattutto in questo momento, scegliere la strada di una sobrietà consapevole e responsabile. Il nostro modo di consumare, è il caso di dirlo, fa acqua da

tutte le parti. Per coltivare un chilo di mais servono dagli 800 ai 4 mila litri d'acqua. Per un chilo di carne ne occorrono dai 2 ai 16 mila. Ancora: 29 mila litri per un chilo di cotone, 40 mila per una tonnellata di carta, 150 mila per produrre un'autovettura. E ogni volta che premiamo il pulsante del nostro sciacquone, utilizziamo una quantità d'acqua pari a quella che un africano ha a disposizione per bere, lavarsi e cucinare in un'intera giornata. No, decisamente qualcosa non quadra.

E IN ITALIA? VAI CON IL PRIVATO!

Art. 15 del decreto legge 135/09. Poche righe, approvate dal parlamento lo scorso 19 novembre, che cambiano radicalmente lo scenario della gestione dell'acqua in Italia. Il cosiddetto Decreto Ronchi fissa infatti un limite al 31 dicembre 2011: dopo quella data le gestioni in house (affidate alle aziende ex municipalizzate controllate dagli enti locali) dovranno cessare, a meno che la società che gestisce il servizio non sia per il 40% in mano a privati. In pratica, si obbligano gli enti locali a mettere sul mercato l'acqua. "È la sconfitta della politica - denuncia padre Alex Zanottelli -, è la vittoria dei potentati economico-finanziari e del mercato, la mercificazione di sorella acqua, la creatura più sacra che abbiamo". Sette regioni hanno impugnato il decreto di fronte alla Corte Costituzionale, mentre 137 comuni e province hanno approvato delibere in favore dell'acqua pubblica. E la protesta monta anche dal basso, dai cittadini: a breve partirà una raccolta firme per un referendum per la ripubblicizzazione dell'acqua, mentre una proposta di legge popolare, sottoscritta da oltre 400 mila italiani, giace nei cassetti delle commissioni parlamentari.

Chi difende il decreto ricorda che la privatizzazione riguarda solo la rete, non la risorsa acqua in sé. E che la priva-

tizzazione è l'unico modo per trovare i fondi per risolvere il problema degli 8 milioni di cittadini italiani che non hanno accesso all'acqua potabile, dei 18 milioni che bevono acqua non depurata, delle dispersioni della rete (con punte di perdita del 37%) che rendono necessari lavori di ristrutturazione per almeno 62 miliardi di euro.

Peccato, ribatte il Forum Italiano Movimenti per l'Acqua (www.acquabenecomune.org), che "sia oramai sotto gli occhi di tutti come le gestioni del servizio idrico affidate in questi ultimi anni a soggetti privati, sperimentate in alcune province Italiane o a livello europeo, abbiano prodotto esclusivamente innalzamento delle tariffe, diminuzione degli investimenti e aumento costante dei consumi". Laddove la privatizzazione è già stata applicata le tariffe sono aumentate del 61,4% tra il 1997 e il 2006, più del doppio rispetto all'inflazione, mentre gli investimenti nella rete sono crollati di oltre il 70%. Intanto negli Stati Uniti l'85% della gestione dell'acqua è in mano pubblica. E dal 1° gennaio il comune di Parigi, che 25 anni fa aveva affidato le sue risorse idriche alle multinazionali Suez e Veolia, ha fatto marcia indietro con una ri-municipalizzazione che porterà 30 milioni di risparmio all'anno. E se avessero ragione loro? |

Il paradosso: i nostri sciacquoni usano più acqua di un abitante dell'Africa

LIBERA L'ACQUA CON GLI SMS SOLIDALI

La carenza d'acqua nel mondo è una realtà dai numeri assolutamente inaccettabili. Quest'anno, proprio in occasione della Giornata mondiale, ci sarà un'opportunità in più per contribuire in prima persona alla lotta contro questa enorme ingiustizia. Dal 15 al 31 marzo sarà infatti possibile aderire attraverso gli sms solidali alla campagna Libera l'Acqua del Cipsi, sostenendo 11 progetti che consentiranno l'accesso all'acqua potabile a oltre 400 mila persone residenti in quindici diversi paesi tra Africa, Sudamerica e Asia. Si potrà donare un euro inviando un messaggio da cellulare (Tim, Vodafone, Wind, 3) al numero 45593, due euro chiamando lo stesso numero da rete fissa Telecom. Un modo semplice, immediato e concreto per diventare protagonisti della promozione del diritto all'acqua.

Proprio grazie a Libera l'Acqua, infatti, il Cesvitem ha realizzato il pozzo della scuola primaria di Carapira, in Mozambico, mentre attualmente fa parte della campagna il progetto per il completamento del Mutitu Water Project. Tra le iniziative di raccolta fondi promosse, ricordiamo la vendita delle borracce blu in alluminio prodotte dalla Sigg, azienda svizzera leader mondiale del settore. Le borracce, personalizzate con il logo di Libera l'Acqua, sono disponibili al costo di 15 euro: anche in questo caso il ricavato viene devoluto ai progetti sostenuti dalla campagna (per informazioni e ordinativi contattare la segreteria del Cesvitem, e-mail info@cesvitem.it, tel. 041 5700843). "L'acqua - sottolinea il presidente del Cipsi Guido Barbera a nome delle associazioni del coordinamento - è un problema planetario: trentamila morti al giorno per sete, malattie gastroenteriche e mancanza di igiene. Perché l'acqua è una risorsa preziosa, ma la consapevolezza della sua importanza è ancora troppo scarsa. Non possiamo più tollerare che ogni giorno 4.900 bambini muoiano in silenzio perché non hanno accesso a fonti di acqua potabile".

Ma, oltre alla raccolta fondi, la campagna punta ad affermare l'acqua come diritto inalienabile, promuovendo una nuova politica a difesa dell'oro blu come bene comune dell'umanità. Per questo lo scorso febbraio il Cipsi, assieme al Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua, ha presentato al Parlamento europeo la "Carta Etica della solidarietà internazionale per l'accesso all'acqua". Il documento, consultabile nel sito www.cipsi.it, contiene proposte e principi per governi, istituzioni, associazioni, onlus e imprese che hanno l'obiettivo di orientare concretamente le scelte riguardanti l'utilizzo dell'acqua sia globale che locale, nel senso dell'accessibilità per tutti e della partecipazione dei cittadini. Tra i principi affermati spiccano la necessità di azioni di informazione ed educazione a livello territoriale per promuovere la cultura dell'acqua come bene comune, azioni di sensibilizzazione verso comportamenti individuali più consapevoli (risparmio idrico), azioni per la definizione consapevole di politiche di gestione delle risorse naturali, a sostegno di una gestione pubblica, partecipata e trasparente. "Le indicazioni contenute nella Carta - afferma Barbera - sottolineano con urgenza la necessità di un uso sostenibile di quello che deve essere considerato il bene più prezioso del pianeta. Oggi nel mondo il 12% della popolazione usa e spreca l'85% delle risorse idriche: l'accesso partecipato all'acqua può contribuire al rafforzamento della solidarietà tra i popoli, le comunità, i paesi". |



di Giovanni Costantini

Paul ci accoglie sorridente davanti al magazzino pieno zeppo di tubi neri di tutte le dimensioni e i diametri. A pochi passi, un gruppo di persone, tutti uomini, inganna il tempo chiacchierando e scherzando, in attesa di indicazioni. Sono la squadra di manutenzione del Mutitu Water Project. Tutti i giorni sono sul campo, a macinare strada con la vecchia jeep del progetto, in questo meraviglioso angolo d'Africa nel cuore del Kenya, per controllare il loro acquedotto, i 350 chilometri di linee e i 1.500 punti di erogazione che portano acqua potabile a oltre 14 mila persone. Paul è il "capo", come dimostra l'impressionante mazzo di chiavi che tiene in mano, ognuna delle quali corrisponde ad una cisterna, ad un water point o ad uno delle decine di pozzetti sparsi per la campagna nel raggio di decine di chilometri. Gli altri sono lavoratori a giornata, o soci dell'acquedotto che danno il loro contributo in lavoro per la manutenzione dell'opera. "Perché tutto quello che vedremo - spiega Paul - l'abbiamo fatto noi, con le nostre mani". Oggi la meta dell'uscita è il cuore del progetto, la presa d'acqua sul fiume Makirwaki da cui partono le linee dell'acquedotto.

Nel cuore della foresta

Giusto il tempo di caricare alcune pale (ma a cosa serviranno per controllare un acquedotto?) e via, pigiati all'inverosimile nel fuoristrada. Partiamo da Nairutia, dalla sede centrale del Mutitu, ma dopo pochi chilometri d'asfalto saltiamo letteralmente su una pista spacca schiena. Attorno a noi un paesaggio splendido, colline, distese di verde, panorami mozzafiato. Il sole gioca a nascondino con le nuvole, ma, trovandoci ben oltre i 2 mila metri di quota, basta e avanza per bruciare la pelle. "Adesso è bello - dice Paul indicando i campi che scorrono ai lati della pista -, tutto verde e coltivato. Ma basta che non piova per un paio di mesi e tutto diventa secco e giallo. E negli ultimi anni succede sempre più spesso".

Arriviamo ad una recinzione: è il confine dell'Aberdare, forse il parco nazionale keniano più selvaggio, una enorme foresta d'alta quota (si arriva fino a 4 mila metri) ricca di fauna selvatica. Due degli operai scendono, con dei pali alzano la rete elettrificata e fanno passare la jeep. Per i keniani, e i kykiuu in particolare, questi posti sono quasi sacri: qui, negli anni '50, si rifugiarono i guerriglieri Mau Mau, durante la rivolta che nel 1963 sarebbe sfociata nell'indipendenza del paese dagli inglesi. L'orgoglio di Paul è quindi doppio, mentre ad ogni metro ci indica un punto, ci spiega come funziona l'acquedotto, ci racconta gli incredibili sforzi fatti più di dieci anni fa, all'inizio dei lavori, per aprire la strada nella foresta e trasportare, con la sola forza delle braccia, chilometri di imponenti condotte.

UN GIORNO NELLA FORESTA

Con gli operai del Mutitu alla scoperta del progetto, giunto all'ultima fase: la connessione delle case all'acquedotto



Ad un certo punto, nel bel mezzo di una ripida salita, la macchina si impianta. Le gomme sono troppo lisce e girano a vuoto nel fango. Tocca scendere, scavare ("Capito a cosa servivano i badili?" sorride Paul) e buttare terra asciutta sotto i pneumatici. La scena si ripete tre-quattro volte, fin quando arriviamo ad uno spiazzo e parcheggiamo. Una decina di minuti a piedi, aprendoci il sentiero a colpi di machete, e finalmente siamo alla presa,

un placido laghetto artificiale che trattiene parte dell'acqua del fiume e la devia verso la linea madre.

Nessun privilegio

"Sono stato qui decine di volte - racconta Paul mentre gli operai controllano i contatori - ma ogni volta mi emoziono a pensare a quello che questa acqua significa per la mia gente, alla fatica che abbiamo fatto per farla arrivare nei nostri villaggi e, ora, nelle

nostre case". Sì, perché il Mutitu è arrivato alla fase finale, con la realizzazione delle connessioni che portano l'acqua direttamente nelle case. "L'acqua è tutto: è salute, è pulizia, è vita. Forse voi non ve ne rendete conto, perché ci siete abituati. Ma per noi è la cosa più preziosa che abbiamo". Le connessioni hanno un costo, che permette al progetto di mantenersi finanziariamente. Tra materiali e manodopera fanno circa 300 euro: per una singola connessione possono servire anche tre settimane di lavoro, a seconda di quanto la casa dista dalla linea. "Io ho un lavoro - spiega Paul rimettendo in moto - e questa spesa me la sono potuta permettere. Ma per molte altre famiglie non è così". Sulla strada di ritorno facciamo una deviazione e passiamo da una di queste famiglie. Una signora abbandonata dal marito, con due figli. Una devastante infezione ai piedi l'ha lasciata gravemente menomata. Per lei anche le poche centinaia di metri che la separano dal water point pubblico più vicino sono una distanza enorme. Ma la connessione privata non se la può proprio permettere. "Dobbiamo aiutarla - afferma convinto Paul - il Mutitu l'abbiamo fatto tutti assieme, e tutti ne devono godere. Abbiamo lavorato gratuitamente 156 mila giornate solo per scavare a mano le canalette. Che senso avrebbe aver fatto tutta questa fatica, se poi tra di noi ci devono essere dei privilegiati?". No, Paul, hai ragione. Non avrebbe proprio senso. I

di Marianna Sassano

Italia, supermercato, scaffale degli alimenti inscatolati. La mano si allunga verso i barattoli di asparagi: bianchi e verdi, ce ne sono di tutti i tipi. L'etichetta recita "prodotto in Perù". Facciamo un passo indietro.

La macchina procede lenta in un dopopranzo pieno di sole. Alla radio danno una partita di calcio, ma nessuno nell'abitacolo sembra farci caso: l'atmosfera è sonnolenta. Ci siamo appena allontanati dal centro di Trujillo: lontane le case, il traffico incessante, lontani i palazzi spagnoli e le periferie di eternit, lontana la povertà che riempie gli occhi ad ogni angolo. Fuori dai finestrini, a destra e a sinistra, domina un beige di sabbia e terra, intervallato da qualche cespuglio tenace. Siamo nel bel mezzo del deserto peruviano. E qui, proprio qui nel deserto, siamo venuti a cercare l'acqua.

In questa distesa grigio e ocra è successo qualcosa di grande. In quello che prima era deserto, ora si produce la maggior parte degli asparagi del mondo. Anche quelli in vendita nel supermercato in Italia. È infatti il panorama ad un tratto ha cambiato tinta: dalla macchina, di scatto, ci solleviamo sui sedili. Improvvisamente lo sguardo si attacca a inaspettati rettangoli di verde, ordinati e precisi, che tagliano l'orizzonte quasi fossero un miraggio.

Asparagi per tutto il mondo

Il miraggio è nato nel 1986, con lo scavo di un canale che, partendo dal Rio Santa, taglia da sud a nord quattro valli: Chao, Virù, Moche, Chicama. Dalle iniziali nasce "Chavimochic", il nome del progetto di ingegneria idraulica che ha cambiato il volto e l'economia di questa parte di Perù. Scorre placido nel suo letto artificiale, portando acqua, tramite migliaia di chilometri di tubature, ai campi coltivati.

"El milagro del desierto", come recitano gli slogan, ha interessato 144 mila ettari, di cui 66 mila strappati lateralmente al deserto. L'acqua arriva alle piante con un sistema di irrigazione a goccia: tubi di gomma su cui sono stati incisi dei forellini, per un rilascio, regolato da un timer e senza sprechi, di acqua e nutrienti. La sabbia è stata mischiata a terra fertile: un terreno altamente drenante, ideale per gli asparagi. E infatti all'inizio ha dominato la monocultura. Poi però la fluttuazione del prezzo degli asparagi sul mercato internazionale ha indotto alla differenziazione. Oggi si coltivano anche mango, avocado, canna da zucchero, carciofi, uva. Tutto per l'estero. Ma è sempre l'asparago a farla da padrone: il Perù ne è il primo produttore mondiale e destina alle esportazioni dal 95 al 99% del raccolto.

Le aziende che hanno investito qui sono per la maggior parte a capitali misti tra investitori stranieri e peruviani. Ma nessuna è interamente straniera, ci spiega Mylene Ibañez, opera-



CHAVIMOCHIC, IL DESERTO VERDE

Quando l'acqua fa il miracolo: attorno a Trujillo un progetto di irrigazione ha creato dal nulla un enorme polo agricolo

trice del Cevitem che ci accompagna nel deserto verde. Il Chavimochic è un polmone economico per il paese e, in quanto tale, da "tenere in patria".

Il germoglio della speranza

E poi l'arrivo di investitori stranieri ha stimolato una mentalità di responsabilità sociale delle aziende nei confronti della manodopera, permettendo condizioni di lavoro rispettose. Lentamente le società cominciano a

investire in asili, in campagne di vaccinazione, nell'istruzione dei figli dei dipendenti.

Il grande cambiamento è proprio la possibilità di impiego: i contadini del Chavimochic guadagnano circa 130 euro al mese; gli operai, nelle fabbriche conservatrici, arrivano a 180 euro. Il che, in un paese dove il 53% della popolazione vive sotto la linea della povertà, è già un traguardo. Ma "el milagro del desierto" non finisce

qui. Il miracolo vero germogliato dall'acqua del Chavimochic è la speranza, per tutti, in un futuro davvero possibile. Liliana, che, grazie al progetto Becas de Estudio e al Cevitem Perù frequenta la quarta secondaria e ha il cervello della matematica, può permettersi di sognare in grande, sottraendosi al destino dimesso che regola normalmente le vite dei ragazzi delle periferie. Col Chavimochic lì a due passi, vuole fare l'ingegnere agroindustriale, Liliana. I

SCAVANDO UN POZZO A MANI NUDE

Adolfo Saquina, presidente di Watana, dice che è troppo presto per non avere l'acqua. È il 18 giugno. Le piogge, qui nel nord rurale del Mozambico - e più precisamente nel villaggio di Metocheria Agricola - arriveranno solo fra tre o quattro mesi. Eravamo arrivati qui per fare visita al curandero, il guaritore tradizionale. Non è facile, per gli stranieri, essere ammessi al suo cospetto. Eppure la cosa si rivela folkloristicamente deludente. Si è visto mai uno stregone con una maglia della Nike utilizzare amuleti fatti di perline di plastica?

Ringraziamo e ci allontaniamo, ma qualcuno avvicina Adolfo e gli chiede di seguirlo. Andiamo tutti. Passiamo attraverso il villaggio: tra le capanne, vediamo prima una moschea, poi una sorta di negozio di alimentari; e infine arriviamo al pozzo.

È successo che la pompa dell'acqua si è rotta, vi è entrata la sabbia. Questo significa che adesso la fonte d'acqua più vicina a Metocheria Agricola è Rio Monapo, il fiume, a tre chilometri da qui. Considerando la media delle distanze africane, non è nemmeno così lontano. Ma farsela a piedi, sotto il sole, con una tanica da dieci o più litri in equilibrio sulla testa, non è decisamente semplice.

Però il pozzo va aggiustato. La norma, nei villaggi, è di raccogliere una colletta mensile per far fronte alle necessità e alle emergenze. Una sorta di salvadanaio che dovrebbe essere sempre pronto. Ma quando, come qui a Metocheria, la gente vive con meno di un dollaro al giorno, è difficile fare i preventivi. Così la colletta inizia solo quando l'emergenza si è già verificata. E la colletta, al 18 giugno, non è sta-

ta ancora sufficientemente abbondante: i soldi raccolti non sono bastati a riparare il pozzo, con il risultato che ora gli abitanti, per trovare l'acqua senza fare avanti e indietro dal fiume, scavano buche nella terra.

La pozza che vediamo è alta all'incirca un metro e mezzo. Dentro c'è una vecchia che raccoglie l'acqua: dal suolo non ne affiorano più di sette-otto centimetri, ed è già una fortuna non dover scavare ancora più a fondo. La vecchia passa il secchio ad una ragazza incinta, che riempie il bidone rimasto in superficie. Se piovesse sarebbe tutto più facile. Ma è troppo presto. "È troppo presto per non avere l'acqua", dice Adolfo: troppi mesi asciutti sono ancora da fronteggiare prima che il cielo porti sollievo.

Giù, in fondo alla pozzanghera, tre rospi stanno pacifici nel fango. (MS) I

DAL MUTITU A MUCACA

Attualmente sono circa 1.700 le famiglie residenti nella zona servita dal Mutitu ancora in attesa di poter connettere le proprie abitazioni all'acquedotto. Di queste, 500 sono state classificate dal Comitato di Gestione come estremamente povere e quindi non in grado di versare il contributo una tantum necessario per la connessione: 300 euro, di cui 80 come contributo per la manutenzione dell'opera, 100 per la manodopera e 120 per l'acquisto dei materiali (tubature e snodi, rubinetto, contatore e struttura in cemento per il punto di erogazione). Il Cevitem si è impegnato a contribuire all'allacciamento di 250 delle 500 famiglie indicate dal Comitato, per una spesa complessiva di 75.000 euro. Ad oggi sono stati raccolti 12.362 euro. Ringraziamo in particolare la famiglia Favaretto di Mirano (VE), che ha donato 2.010 euro raccolti tra parenti e conoscenti in memoria dell'amico Giuseppe.

Un'altra donazione ad hoc di 7.000 euro ha permesso lo scavo di un pozzo con pompa manuale a Mucaca, bairro di Monapo, nel nord del Mozambico. "Questa zona - spiega Adolfo Saquina, presidente di Watana - è abitata da 3.500 persone, ma non è servita dall'acquedotto municipale. La gente doveva attingere l'acqua da pozzi poco profondi, scavati a mano, che nella stagione secca da agosto a dicembre sono completamente vuoti. Con l'intervento di una ditta specializzata, è stata eseguita la perforazione che ha intercettato l'acqua a circa 50 metri di profondità. I lavori sono stati completati rivestendo lo scavo con tubi in pvc, realizzando la piazzola in cemento e installando una pompa manuale. La vita di questa comunità è completamente cambiata: a Mucaca è arrivata l'acqua". I



QUANDO PIOVE SU SABBIA E TERRA

Tra gennaio e febbraio piogge torrenziali hanno colpito il Perù: a Trujillo, la "città dell'eterna primavera", si contano i danni

di Attilio Sante Salviato

Quando in una città gran parte delle strade ha il fondo in sabbia e il principale materiale di costruzione è la terra, anche due gocce di pioggia possono essere un problema. Ma se le due gocce diventano un'alluvione, allora il risultato è la devastazione. È successo a Trujillo tra gennaio e febbraio, quando l'intero Perù è stato colpito dalla più grave inondazione degli ultimi quindici anni. Per giorni e giorni la pioggia è caduta incessante, provocando ingenti danni e la paralisi di molti dipartimenti.

La calamità, di cui in Europa avete avuto notizia solo per via dei turisti bloccati a Machu Picchu, ha colpito pesantemente anche il nord. E Trujillo, la città dell'eterna primavera, come recitano gli slogan turistici riferendosi al clima sempre mite, ne è uscita con profonde ferite. Qui è ancora estate, ma in generale le precipitazioni sono piuttosto scarse. Anche per questo le strutture non sono progettate o costruite per reggere forti precipitazioni. D'altronde la povertà estrema in cui vivono nelle periferie centinaia di migliaia di persone non permette certo di costruire case

I distretti periferici paiono rovine Inca, con la differenza che qui la gente continua ad abitare

in mattoni e cemento. Così, quando quello che sembrava un forte temporale estivo si è trasformato in giorni di pioggia, qui è stato il disastro.

I distretti periferici, compresi quelli in cui operiamo con i nostri progetti, sembrano antiche rovine Inca, con la differenza che qui la gente ci abita. Gran parte delle case, costruite in mattoni crudi con tetti di canne e terra, hanno subito crolli, lasciando senza tetto migliaia di persone. Per molte famiglie è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, l'ennesimo problema di una vita già piena di stenti e di difficoltà. Molte strade, anche in centro, sono impraticabili, letteralmente sommerse. Qua e là, gruppi di militari, armati di ramazze e buona volontà, cercano di spingere l'acqua verso i tombini. Davanti alle ferramenta si formano lunghe file di persone in attesa di acquistare pali e teli impermeabili: tutti hanno qualcosa da riparare.

Cinque famiglie da aiutare

Di fronte all'emergenza, gli operatori del Cesvitem Perù si sono messi immediatamente in moto per censire i casi più gravi tra le famiglie dei beneficiari dei progetti di sostegno a distanza Pininos e Becas. Non siamo un'as-

sociazione che opera in emergenza, le nostre iniziative hanno sempre il respiro ampio dell'autosviluppo, del gettare le fondamenta per un futuro migliore. Ma, pensando alle centinaia di famiglie con cui ogni giorno lavoriamo condividendo speranze, successi e fallimenti, non potevamo certo stare con le mani in mano. Così abbiamo individuato dieci interventi urgenti, cinque per singole famiglie e cinque per le sedi di altrettanti clubes de madres con cui collaboriamo nell'ambito di Pininos. Di seguito, caso per caso, presentiamo una rapida carrellata di quanto occorre fare. Come vedrete, per fortuna si tratta solo di danni materiali, ma per chi vive in povertà estrema perdere anche il pochissimo che si ha è davvero una tragedia.

Alexander vive in una baracca in canne, con il pavimento in terra battuta e alcuni teli di nylon a fare da tetto, inadatti a reggere il peso della pioggia: la proposta è di sostituirli con un'impalcatura in legno e un tetto in ondulina, con una spesa di 210 euro. I fratelli **Gianela, Carlos e Rodrigo** abitano invece con la madre in un grande campo con due sole piccole costruzioni dai tetti raffazzonati con vari materiali (canne, pezzi di eternit e teli), sen-

za nessuna base in cemento: abbiamo progettato la copertura di una stanza di 35 metri quadri con pali e ondulina, per una spesa di 200 euro. La casa di **Jonas** è un recinto senza tetto, in quanto il cannucciato che copre la costruzione serve solo per proteggere dal sole: con 220 euro sarebbe possibile coprire con un tetto in ondulina almeno 36 metri quadri. Il caso di **Anghi Caterin**, al di là del problema pioggia, è una vera e propria richiesta umanitaria: questa bimba vive con la madre e cinque fratelli più piccoli in uno spazio completamente privo di tetto. Con 350 euro possiamo costruire almeno una stanza di 40 mq, con tetto in ondulina, ristrutturazione delle pareti in muratura e installazione di una porta d'ingresso. Infine c'è **Flor**, la cui famiglia viveva in una baracca, installata nel terreno di un parente, che è letteralmente crollata: servono 280 euro per sostituirla con una struttura più stabile di 30 mq.

Gli interventi nei clubes

Più complessa la situazione dei clubes de madres, anche se c'è da sottolineare come le madri non si siano perse d'animo, mettendosi subito all'opera per aiutare i casi più disperati e riparare le sedi. In questi anni stiamo procedendo progressivamente ad un restauro di tutti i clubes, partendo proprio dalla riabilitazione e dal rafforzamento delle parti in muratura. Molti, però, hanno ancora i tradizionali tetti in canne e terra. Con le piogge molti sono crollati, lasciando esposti alle intemperie i muri in mattoni crudi e mettendone quindi a rischio la stabilità. Il caso più urgente è sicuramente il club **Virgen de la Medalla Milagrosa**, nel distretto di Huanchaco, una delle zone più povere della città e anche una delle più colpite dalle piogge. Il tetto è completamente crollato e servono 1.000 euro per il suo rifacimento, prima che nuove precipitazioni minino la stabilità di tutta la struttura.

Altri interventi urgono al **Victor Raul de Miramar** (350 euro per sostituire la vecchia copertura in fibra forte, che essendo ormai deformata fa defluire l'acqua dentro il locale e non all'esterno), al **Santa Maria de Jerusalem** (280 euro per il rifacimento parziale del tetto del club), al **Nostra Señora del Rosario** (850 euro per la copertura dei 66 mq occupati da cucina e mensa) e al **Corazon de Maria** (100 euro per il rifacimento del tetto del magazzino).

Considerando tutti e dieci gli interventi brevemente descritti, al momento servono 3.840 euro. Una cifra relativamente modesta, ma che per decine di bambini dei nostri progetti possono davvero rappresentare l'occasione per recuperare un minimo della dignità spazzata via dalle piogge. **I**

Servono 3.840 euro per i casi più urgenti, cinque famiglie Pininos e cinque clubes

Il sostegno a distanza diventa "grande". E il Cesvitem accompagna passo dopo passo questa crescita. Si può riassumere così la decisione della nostra associazione di aderire alle Linee Guida per il Sostegno a distanza, approvate lo scorso ottobre dall'Agenzia per le Onlus. Il documento, nato dalla constatazione dell'assenza di una specifica disciplina che regolasse questo settore della cooperazione internazionale, è il risultato di un percorso di studio, analisi e confronto che l'Agenzia ha realizzato con la partecipazione attiva delle organizzazioni del settore e con il supporto di un comitato appositamente istituito, composto da giuristi ed esperti del settore. In questo contesto, il Cesvitem era rappresentato da La Gabbianella, il coordinamento per il sostegno a distanza di cui facciamo parte dal 1999.

Sono nate così le Linee Guida per il Sad (consultabili nel sito della nostra associazione all'indirizzo www.cesvitem.org), un passaggio fondamentale per la storia del sostegno a distanza nel nostro paese. Per la prima volta, infatti, un'agenzia governativa (l'Agenzia per le Onlus opera sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio) mette nero su bianco la natura e gli scopi di questa particolare forma di solidarietà, diffusasi in Italia negli ultimi vent'anni. Una grande avventura, cresciuta sull'onda dell'entusiasmo e della buona volontà di tantissime associazioni. Ma la mancanza di una cornice normativa di riferimento da un lato e il moltiplicarsi delle iniziative dall'altro, rischiavano ormai di generare confusione soprattutto tra i sostenitori, ovvero le migliaia di famiglie che in questi anni, proprio sostenendo un bambino a distanza, si sono avvicinati alla realtà del Sud del mondo. A questa esigenza di chiarezza rispondono ora in modo dettagliato le Linee Guida, ispirate a principi costituzionali e del diritto internazionale a tutela dell'infanzia: il documento, pur non avendo carattere vincolante (non a caso nei vari articoli si parla sempre di "impegni" piuttosto che di "doveri"), costituisce indubbiamente una "cornice esigente", uno strumento per favorire la trasparenza, l'efficacia e l'efficienza nell'operare delle organizzazioni attive nel settore, in un'ottica che mette al centro i temi della relazione e della reciprocità.

Adesione pronta e convinta

"Appena sono state aperte le adesioni - sottolinea il presidente del Cesvitem Simone Naletto - abbiamo sottoscritto senza indugi le Linee Guida, presentando domanda di iscrizione all'elenco delle organizzazioni Sad che sarà istituito presso l'Agenzia per le Onlus. Trasparenza, efficacia ed efficienza sono da sempre tra i nostri valori di riferimento, fin da quando, quasi vent'anni fa, abbiamo avviato le prime iniziative di sostegno a distanza. Non a caso già dal 2000 aderiamo alla Carta dei Principi e alla Carta dei Cri-

PAROLA D'ORDINE TRASPARENZA

Il Cesvitem aderisce alle Linee Guida per il Sostegno a distanza elaborate dall'Agenzia per le Onlus e da esperti del settore



teri di Qualità per il sostegno a distanza, due codici di autoregolamentazione elaborati dalle associazioni del settore. L'intervento di un organo istituzionale come l'Agenzia per le Onlus dà ora un quadro di riferimento più autorevole, completando idealmente un lungo percorso di riflessione sulla realtà del sostegno a distanza in Italia, avviato da tempo in modo autonomo da tante organizzazioni come il Cesvitem". "Siamo orgogliosi di sottolineare - pro-

segue Naletto - che l'adesione alle Linee Guida non comporterà sostanziali modifiche al nostro modo di operare, in quanto già da tempo rispettiamo praticamente alla lettera i principi sanciti dal documento. Questo dimostra la serietà del nostro impegno e la professionalità che la nostra squadra ha maturato sul campo nel corso degli anni. Impegno e professionalità che oggi, anche attraverso l'adesione alle Linee Guida, vogliamo continuare a rafforza-

ALEXANDER CE L'HA FATTA!

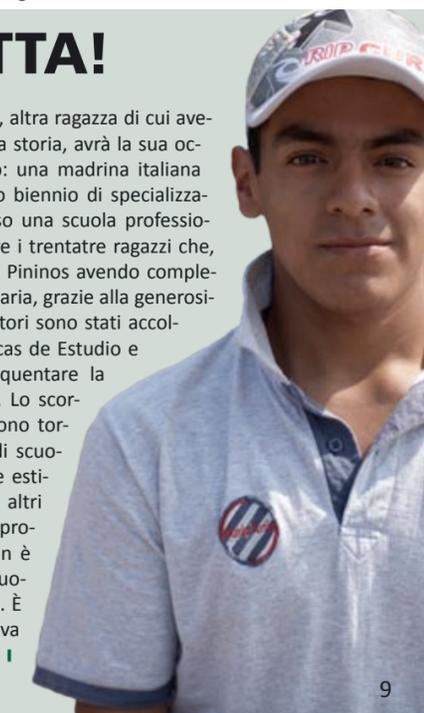
Alexander ce l'ha fatta. Dal Progetto Becas de Estudio ha spiccato il volo verso un futuro migliore. Nel girotondo di settembre avevamo raccontato la sua storia, il suo sogno di frequentare l'università e di rendersi utile agli altri, per ricambiare quanto ricevuto in questi anni attraverso il Cesvitem. Ora tutto questo è una splendida realtà. Alex ha passato i test d'ingresso per la facoltà di ingegneria agroindustriale all'Università Nazionale di Trujillo: su 108 candidati (e solo undici posti disponibili), ha ottenuto un brillante quarto posto, che gli apre le porte di una nuova carriera scolastica. "Quando ho saputo il risultato - racconta Alex - la gioia mi è esplosa dentro. Sono felice per me, per i miei genitori e per la mia madrina che in tutti questi anni mi ha aiutato dall'Italia: loro mi hanno sostenuto nei primi passi della mia vita, ora potrò cominciare ad aggiungere da solo i passi che mi mancano". "La storia di Alex - sottolinea Simone Naletto, presidente del Cesvitem - va ad aggiungersi a quelle di tanti ragazzi che in questi anni, grazie ai nostri progetti di sostegno a distanza, hanno dato una svolta alle loro vite, uscendo da una condizione di povertà estrema e assumendo ruoli sempre più significativi all'interno delle loro comunità. Questo, per noi, è autosviluppo".

Anche Adriana, altra ragazza di cui avevamo raccontato la storia, avrà la sua occasione di riscatto: una madrina italiana la sosterrà nel suo biennio di specializzazione tessile presso una scuola professionale. Senza contare i trentatré ragazzi che, usciti dal Progetto Pininos avendo completato la scuola primaria, grazie alla generosità dei loro sostenitori sono stati accolti nel Progetto Becas de Estudio e potranno così frequentare la scuola secondaria. Lo scorso primo marzo sono tornati tra i banchi di scuola dopo le vacanze estive, assieme agli altri 66 beneficiari del progetto. Per loro non è solo l'inizio di un nuovo anno scolastico. È l'inizio di una nuova vita. **I**

re, per meritare la fiducia di vecchi e nuovi sostenitori e per migliorare l'efficacia dei nostri interventi nel Sud del mondo".

Sei articoli per fare chiarezza

Le Linee Guida si compongono di sei articoli, che delineano gli impegni delle organizzazioni rispetto ai beneficiari dei progetti e ai sostenitori. In particolare, rispetto a questi ultimi le organizzazioni sono chiamate a garantire una tempestiva, completa e corretta informazione durante tutte le fasi del rapporto, prima, durante e dopo l'attivazione del sostegno. Ma, al di là delle indicazioni pratiche, il documento ha il merito di approfondire il significato del Sad e il valore di questa forma di solidarietà nel più ampio ambito della cooperazione internazionale. "Le Linee Guida - spiega Marida Bolognesi, consigliere dell'Agenzia per le Onlus e coordinatrice del progetto Sad - puntano a promuovere concretamente il diritto dei bambini e degli adolescenti a costruire per sé e per la propria comunità le strade del miglioramento e del futuro. Responsabilità, reciprocità, crescita culturale e di consapevolezza, possibilità di incidere concretamente nei processi di sviluppo di una comunità, qualificano il Sad come forma di solidarietà continuativa e prospettica, che contribuisce a creare le condizioni per la sostenibilità degli interventi finalizzati a ridurre le grandi disuguaglianze nel mondo". **I**



GUARDERIA, CANTIERE APERTO

È iniziata presso il club de madres Victor Raul la costruzione di un asilo di 200 mq che ospiterà 60 bambini da 0 a 4 anni

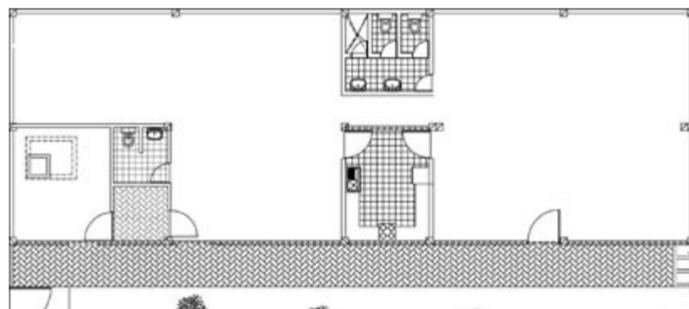


Lo scorso 10 febbraio sono iniziati ufficialmente a Trujillo i lavori del Progetto Guarderia. Sul terreno di proprietà del club de madres Victor Raul Haya de la Torre, nel settore Miramar del distretto di Moche, è stato aperto il cantiere che porterà alla costruzione di un asilo di 200 metri quadri, dotato di cucina e due grandi spazi, uno per il riposo e uno per le attività ludico-ricreative. E mentre in Italia prosegue la raccolta fondi (ad oggi abbiamo raccolto 24.340 dei 35.387 euro necessari), il progetto continua a crescere. Grazie infatti ad una riorganizzazione degli altri spazi di proprietà del club, dove continueranno ad essere realizzate le attività del progetto di sostegno a distanza Pininos, il numero di bambini da 0 a 4 anni che potranno essere accolti nella nuova struttura è raddoppiato, passando da 30 a 60.

“Fin da quando abbiamo lanciato il progetto - spiega il rappresentante del Cevitem Perù Attilio Salvato - tra la gente del quartiere è aumentata di giorno in giorno l'attesa, a cui oggi possiamo finalmente dare una risposta concreta. Quando parliamo del settore Miramar, parliamo di un'area della città cresciuta a dismisura negli ultimi anni, con un'ondata di almeno 10 mila persone arrivate solo nell'ultimo quinquennio, attratte dalle opportunità di lavoro esistenti in zona. Quello che fino a pochi decenni fa era deserto, oggi è uno dei maggiori centri mondiali per l'agricoltura da esporta-

zione”. Tutto merito del Chavimochic, uno dei più grandi progetti di irrigazione artificiale di tutta l'America Latina, che ha reso fertili migliaia di ettari di sabbia (vedi pag. 7). Qui vengono coltivati carciofi e asparagi che poi vengono consumati sulle tavole di tutto il mondo. Nonostante ciò, il Miramar continua ad essere essenzialmente un quartiere dormitorio, cresciuto troppo in fretta e quindi ancora privo di un'identità precisa. “La gente che vi

abita proviene un po' da tutto il Perù e il senso di comunità fatica ad affermarsi. Lo straniamento è totale anche dal punto di vista urbanistico. Le strade non hanno ancora un nome e vengono identificate con i numeri delle linee degli autobus. I servizi essenziali, come l'acqua potabile e l'energia elettrica, sono stati attivati. Altri, come le fognature e la raccolta dei rifiuti, sono in via di potenziamento. Ma per molti altri, a cominciare da quelli per la



cura della prima infanzia, siamo ancora molto indietro, nonostante le eterne promesse dei politici”.

Apertura anticipata

Il Progetto Guarderia nasce proprio per rispondere a questa doppia esigenza. Da un lato creare uno spazio sicuro per accogliere i bambini dei tanti lavoratori, dall'altro dare vita ad una sorta di centro comunitario che funga da punto di riferimento per la popolazione del Miramar. “Migliaia di uomini e donne - prosegue Attilio - lavorano a tempo pieno nei campi, nelle industrie conservatiere, nell'edilizia. I turni durano generalmente 12 ore e rendono davvero difficile la cura della famiglia da parte degli adulti. Centinaia di bambini sono lasciati all'attenzione di famigliari o dei vicini di casa, se non addirittura per strada. Il Wawa Wasi, il programma governativo per la cura della prima infanzia, a causa della mancanza di fondi ha lasciato il settore completamente scoperto, a parte qualche attività di consulenza che non può comunque risolvere il problema”. Proprio la chiusura di alcuni asili del quartiere non più sostenuti economicamente dal Wawa Wasi, ha spinto le socie del Victor Raul ad anticipare i tempi. Riadattando uno spazio provvisorio all'interno del club e recuperando la mobilia dagli asili che erano stati chiusi, la guarderia ha aperto i battenti lo scorso luglio e ad oggi ha già accolto 31 bambini. Un risultato significativo reso possibile proprio dall'entusiasmo e dalla buona volontà delle socie del club, cinque delle quali sono direttamente coinvolte nella gestione dell'asilo e delle varie attività previste a livello educativo, ludico, alimentare e igienico-sanitario.

La costruzione della nuova guarderia sarà il miglior coronamento di questo grande impegno. Anche perché, a lavori conclusi, il Victor Raul diventerà per il Miramar qualcosa di più di un semplice club de madres. “Con la costruzione dell'asilo - sottolinea Attilio -, il club avrà a disposizione quattro strutture: una guarderia per i più piccoli, un modulo di legno per svolgere laboratori con bambini e corsi con adulti, una mensa infantile e un locale per riunioni. Insomma, un vero centro comunitario, che anche per la sua posizione centrale rispetto al quartiere, a fianco della chiesa e della scuola, potrà rappresentare un riferimento importante per tutta la comunità”.

I lavori sono stati affidati a una impresa di costruzione, in quanto le dimensioni della struttura (200 metri quadri, la più grande mai realizzata dal Cevitem Perù) richiedono, per ragioni di sicurezza, l'impiego di risorse professionali al posto dei volontari spesso utilizzati nelle precedenti iniziative della nostra sede di Trujillo. “Entro l'estate - conclude Attilio - contiamo di concludere i lavori e di iniziare le attività. Ma già da ora vogliamo ringraziare tutti gli amici e i sostenitori che stanno rendendo possibile tutto ciò”.

Cantieri aperti nel Sud del mondo. Dal Perù al Mozambico, dal Kenya al Ciad, i progetti Cevitem stanno entrando uno dopo l'altro nel vivo, concretizzando la generosità di centinaia di sostenitori. Detto dell'apertura dei lavori del progetto Guarderia (vedi pag. 10), altre tre iniziative sono ormai arrivate alla fase finale.

Lavori in corso

In Mozambico sono prossimi alla conclusione i lavori per la nuova scuola primaria di Carapira. A fine gennaio le opere murarie risultavano definitivamente completate: è stato infatti posato il tetto del blocco amministrativo (due uffici, una segreteria e un magazzino), che va ad aggiungersi ai due blocchi da tre aule l'uno. Sono inoltre terminati i lavori di costruzione dei servizi igienici esterni per alunni e professori. In queste settimane si sta provvedendo alla preparazione delle porte, all'installazione dell'impianto elettrico e al restauro del blocco di tre aule in muratura costruito in economia nel 2001 dai padri della locale missione comboniana. Quest'ultima parte dei lavori è stata rallentata dalla difficoltà di approvvigionamento di cemento, dato che l'unica azienda esistente in zona, nella città portuale di Nacala, ha diminuito la produzione per la penuria di materia prima. Grazie anche ai fondi per il cinque per mille, la raccolta fondi ha coperto tutto il budget previsto, pari a 64.354 euro.

Raccolta fondi conclusa anche per altri due progetti. Sempre con il contributo del cinque per mille, abbiamo inviato 10 mila euro per la costruzione di un'aula della St. Regina secondary school, in Kenya. L'istituto, che già oggi accoglie 300 studenti, è in costruzione dal 2007 nel villaggio di Nairutia: sono già completate quattro aule, la biblioteca, un laboratorio, la cucina con refettorio, i servizi igienici e il blocco amministrativo. Entro il 2010 la struttura (in alto una foto dei lavori) sarà completata con altre quattro aule e un secondo laboratorio. Il contributo del Cevitem affianca l'impegno delle famiglie degli studenti, che tramite gli harambee, le collette comunitarie tipiche della realtà keniana, contribuiranno alla costruzione delle altre tre aule.

Altri 18.299 euro sono stati inviati ai missionari della diocesi di Treviso impegnati a Fianga (Ciad). Saranno utilizzati per la costruzione di una stalla per il Centro di formazione agricola attivo dal 1998 nel villaggio di Gouyou. Sarà costruita una struttura in muratura comprendente un'area coperta (150 mq divisi tra magazzino e ricovero per 15 capi) e un'area scoperta recintata (96 mq) per il pascolo.

Ai blocchi di partenza

Per tre progetti ormai vicini al traguardo, altri tre sono ancora ai blocchi di partenza in attesa del completamento della raccolta fondi. Oltre al Mutitu Water Project (vedi pag. 6), entro quest'anno contiamo di avviare i lavori



SUD DEL MONDO, LAVORI IN CORSO

Quasi terminata la nuova scuola primaria di Carapira, raccolta fondi completata per la St. Regina e il CFA di Gouyou

per la costruzione del Centro comunitario di Xipamanine, uno dei quartieri più poveri di Maputo, capitale del Mozambico. Si provvederà all'abbattimento della vecchia struttura esistente sul terreno acquistato per la costruzione del centro, per poi procedere all'apertura del cantiere con il getto delle fondamenta. Il progetto nasce dalla necessità di offrire a bambini e ragazzi un luogo di ritrovo alternativo alla strada. Da qui l'idea di costruire una

struttura polivalente, dove poter realizzare servizi educativi, formativi, sanitari e attività di animazione sociale a beneficio dell'intera comunità.

Infine l'ultimo progetto lanciato, la costruzione della sede del Centro multimediale comunitario di Monapo. Gestito dal 2007 dall'associazione mozambicana Watana, il Centro è attualmente ospitato in un edificio messo a disposizione dall'Amministrazione del distretto, la cui stabilità è però mes-

sa in pericolo dalle termite. Per questo è stata progettata la costruzione di una nuova struttura, comprendente la sede di Radio Monapo (4 vani per 105 mq), un'area informatica (3 vani per 68 mq) e un'area ricreativa (4 vani per 45 mq). In quest'ultima troveranno posto un bar e una cartoleria, i cui ricavi permetteranno di potenziare le attività del Centro e di garantire uno stipendio al personale coinvolto, creando così nuove occasioni di lavoro.

IL 5X1000 BATTE LA CRISI

I cinque per mille batte la crisi. L'abbiamo ripetuto spesso: le difficoltà economiche di questi mesi mettono le associazioni impegnate nella solidarietà internazionale tra il martello e l'incudine. Da un lato aumentano le richieste di aiuto dal Sud, dall'altro, calando le donazioni, diminuiscono le capacità di risposta. Il contributo relativo alla campagna fiscale 2007 (48.040 euro), arrivato lo scorso 21 dicembre, ci ha permesso così di dare risposta ad alcune emergenze che rischiamo di non poter coprire. Limitando al solito 20% (pari a 9.604 euro) la quota per le spese di gestione, 21 mila euro sono stati destinati alle famiglie dei progetti di sostegno a distanza Kukula ed Esperança, in Mozambico. Nel dettaglio, 11.520 euro sono stati utilizzati per l'acquisto di beni di prima necessità, in particolare generi alimentari, per sostenere le famiglie più bisognose. Altri 4.480 euro sono stati destinati all'acquisto di testi scolastici, ovviamente così alla mancata fornitura gratuita di libri, prevista per legge, verificatasi in molti istituti. 5 mila euro, infine, sono stati spesi per l'acquisto di medicinali per i beneficiari di Esperança. 8.900 euro sono stati destinati alla costruzione della scuola primaria di Carapira, sempre in Mozambico, mentre 5.000 hanno contribuito a completare la raccolta fondi per la costruzione di un'aula della St. Regina Secondary School di Nairutia, in Kenya. Infine 3.536 euro sono andati a copertura delle spese di stampa e invio della rivista Il Girotondo.

E anche quest'anno sarà possibile moltiplicare la solidarietà con Cevitem, con una firma e l'indicazione del nostro codice fiscale (900 221 302 73) su CUD, 730 e Unico: aiutare il Sud del mondo non è mai stato così facile!

VUOI CONTRIBUIRE?

Poste Italiane
c/c 10008308

codice Iban
IT35L 07601 02000 0000 1000 8308

Banca Popolare di Vicenza
c/c 724570001998

codice Iban
IT56R 05728 36190 7245 7000 1998

intestati a:
Cevitem Onlus
via Mariotto 68 - Mirano (VE)

Causali:
Progetto Guarderia Moche
Progetto Xipamanine
Progetto Radio Monapo
Mutitu Water Project
Emergenza pioggia Trujillo

SOSTIENI I PROGETTI CESVITEM: 4 IDEE PER STARE DALLA PARTE DEL MONDO!

Per maggiori informazioni e ordini
consulta il sito www.cesvitem.org
o contatta la nostra segreteria
(info@cesvitem.it, tel. 041 570 0843)

5X10000

MOLTIPLICA LA SOLIDARIETÀ
CON **CESVITEM!**



Bastano la tua firma
e il nostro **codice fiscale**
90022130273
su CUD, 730 o Unico:
aiutare i bambini
del Sud del mondo
non è mai stato così facile

PERGAMENE SOLIDALI

Matrimoni, battesimi, comunioni,
cresime, lauree, ricorrenze
e anniversari di ogni genere:
ogni occasione è buona
per fare festa con il Sud del mondo.

Basta scegliere le pergamene
del Cesvitem: sostituendo
o accompagnando le tradizionali
bomboniere, trasformano
gli avvenimenti più emozionanti
della vostra vita in uno splendido
gesto di solidarietà, permettendovi
di condividere con chi vi vuol bene il
vostro sostegno a chi ha più bisogno!



SMS SOLIDALE 45593

DAL 15 AL 31 MARZO 2010

PER PORTARE L'ACQUA A

400.000 PERSONE NEL SUD DEL MONDO



1 Euro SMS con TIM Vodafone Wind 3

2 Euro chiamando con Telecom Italia



DIFENDI IL DIRITTO ALL'ACQUA: REGALA LA BORRACCIA DI LIBERA L'ACQUA!

Ecologica e leggera, per portare sempre con sé l'acqua
del rubinetto: è la **borraccia in alluminio** di Libera l'Acqua,
la campagna del Cipsi per la **difesa dell'acqua** come bene
comune dell'umanità e come diritto da garantire a tutti.

Le borracce, personalizzate con il marchio della campagna,
sono un prodotto di **assoluta qualità**, essendo realizzate
dall'azienda svizzera Sigg, da oltre cent'anni specializzata nella
produzione di contenitori in alluminio. Regalale a parenti e amici,
ci aiuterai a completare il **Mutitu Water Project**,
portando l'acqua nelle case di **250 famiglie** keniane.

